

7. SPESA PUBBLICA Azione concreta e immediata di riduzione significativa della spesa pubblica e della spesa legata alle attività politiche e istituzionali (costi della politica)	8. PENSIONI Riordino del sistema previdenziale con grande attenzione alle compatibilità finanziarie e privilegiando le pensioni basse e i giovani. Con l'impegno a reperire una quota delle risorse necessarie attraverso una razionalizzazione della spesa che passa attraverso anche l'unificazione degli enti previdenziali	9. FAMIGLIA Rilancio delle politiche a sostegno della famiglia attraverso l'estensione universale di assegni familiari più corposi e un piano concreto di aumento significativo degli asili nido	10. INCOMPATIBILITÀ Rapida soluzione della incompatibilità tra incarichi, di Governo e parlamentari, secondo le modalità già concordate	11. IL PORTAVOCE DEL GOVERNO Il Portavoce del Presidente, al fine di dare maggiore coerenza alla comunicazione, assume il ruolo di Portavoce dell'Esecutivo	12. L'AUTORITÀ DEL PREMIER Il coerenza con tale principio, per assicurare piena efficacia all'azione di Governo, al Presidente del Consiglio è riconosciuta l'autorità di esprimere in maniera unitaria la posizione del Governo stesso in caso di contrasto
---	--	--	---	---	--

Il governo tornerà alle Camere

La decisione del Colle stamattina. Ma chiederà di vincolare la fiducia all'Afghanistan e agli impegni futuri

di **Vincenzo Vasile** / Roma

«**SONO STATE GIORNATE** lunghe e cariche», nella notte «cercherò di riordinare gli argomenti e le idee», e questa mattina «comunicherò la decisione. Mi riservo anche di motivarla». Giorgio Napolitano ha tutto il diritto ad avere quella voce un po' roca e stanca

dopo aver passato due giorni a consulto con tutto il gotha e diversi gregari della politica italiana. La decisione, in verità, ieri sera era ormai maturata, e prevedibilmente si tradurrà questa mattina nella formula più tradizionale delle crisi politiche prese per i capelli: dimissioni di Romano Prodi respinte e rinvio alle Camere. La suspense riguarda soprattutto il modo in cui il presidente della Repubblica motiverà un atto istituzionale che dovrebbe rimettere in pista un governo che proprio il Quirinale aveva spinto solo qualche giorno fa a quella verifica parlamentare sulla politica estera che ha portato alle dimissioni. Non si tratta, dunque, di formalità e sottigliezze istituzionali. Ma di un passaggio estremamente delicato. Con ogni probabilità Napolitano planterà «palletti» e «zeppette» di non poco conto. Chiederà a Prodi di vincolare esplicitamente con il voto di fiducia tutta la sua maggioranza anche agli impegni futuri: insomma, nell'aula di palazzo Madama a metà settimana gli ex-dissidenti che in queste frenetiche ore hanno promesso di votare la fiducia dovranno impegnarsi anche sulla missione in Afghanistan e in generale sul futuro della coalizione, perché il discorso del presidente del Consiglio dovrà riprendere e svolgere innanzitutto le linee illustrate da D'Alema quando il governo è andato sotto al Senato.

Ieri con tutto il minuzioso scrupolo dello «stile Napolitano» sono state passate al vaglio le diverse posizioni, analizzando prospettive, intenzioni e retrospensieri. E forse per la prima volta non dovrebbero risultare troppe differenze tra il «verbale» supersecretato degli incontri a porte chiuse, redatto dal segretario generale Donato Marra, e le dichiarazioni pubbliche dei leader all'uscita, nella sala stampa allestita nella Loggia della Vetrata. Agli atti della giornata più sofferta rimane un paradossale ribaltamento dei ruoli. Con l'opposizione spappolata in almeno tre posizioni con la Lega a testa bassa per le elezioni anticipate, l'Udc iperpossibile su un governo di larghe intese di «responsabilità nazionale», e il comiziaccio in retromarcia di Berlusconi che in fondo si limita a chiedere a Napolitano un no alla riedizione del governo attuale. E con l'Unione che apparentemente è tetragona nella richiesta di salvare Prodi e di andare avanti, seppure con illuminanti sfumature: le delegazioni un po' tutte hanno riferito a Napolitano che, attraverso i «dodici punti» stabiliti da Prodi, sono state fissate le condizioni politiche per rimettere insieme i cocci della coalizione e riportare in sella il governo del Professore. Ma nel chiuso dello studio di Napolitano i lea-

der entrano più nel dettaglio. Ieri è stato il giorno dei numeri, più che delle parole. Il capo dello Stato, preoccupatissimo per la piega presa dalla situazione, ha chiesto innanzitutto precisi impegni che riguardano la tenuta al Senato, e sulle previsioni riguardo al voto di fiducia ha ottenuto risposte abbastanza concor-

di. Non ha strumenti per interpellare i singoli parlamentari. Chiede lumi ai capigruppo e ai leader politici. E l'unica cosa certa è che, conteggi alla mano, le delegazioni dell'Unione sono salite ieri al Quirinale chiedendogli di rinviare «immediatamente» Prodi alle Camere, perché «i numeri ci sono»: 157/158 voti

grazie al rientro della dissidenza emersa sulla relazione di D'Alema. E in più c'è la previsione dichiarata apertis verbis da Clemente Mastella di successivi «ulteriori consensi parlamentari», con un sintomatico «Si vedrà». Insomma, l'Unione ha puntato soprattutto sulla blindatura della maggioranza preesistente, ben-

ché fragile, convincendo un resto Napolitano che, vista la «complessità» della situazione politica, e la necessità di agguantare la ripresa economica, tanto vale provare. Ostacolerebbe una simile soluzione il ragionamento di Gianfranco Fini, che ha chiesto di eliminare dal computo dei requisiti numerici della

maggioranza, i senatori a vita: costituzionalmente infondata, l'obiezione è in ogni caso anticipata dallo stesso presidente ed è politicamente superata - almeno sulla carta - dalle rassicurazioni ricevute sulla coesione ripristinata della maggioranza. È stato proprio Napolitano a chiedere preliminarmente una verifica della corrispondenza della maggioranza politica ai numeri. Che sono sintetizzabili in una tabellina, diffusa ufficiosamente ieri in sala stampa: 315 voti divisi due, più uno, fa 158, (157 se non contiamo Marini presidente non votante). Se la prova del voto di fiducia per una maggioranza, esigua, ma dichiaratamente ristabilita è, dunque, da considerare a rischio, il presidente non ha molte alternative rispetto alla presa d'atto degli intenti che gli sono stati manifestati. Accortamente ha fatto presente ai suoi interlocutori e stamani ripeterà in pubblico che non deve sfuggire come su questa crisi politica e parlamentare gravi il pericolo di una crisi di sistema. E di là dalla dialettica tra i poli, occorre cercare soluzioni condivise. A cominciare da una nuova legge elettorale.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano parla con i giornalisti nella Loggia d'Onore del Quirinale, ieri al termine delle consultazioni. Foto di Sandro Pace/Agf

HANNO DETTO

Giordano



La maggioranza sarà autosufficiente. Da tempo abbiamo investito su questa prospettiva che non ha alternative

Fassino



Ci sono le condizioni per chiudere la crisi. La soluzione è il rinvio alle Camere dell'attuale governo

Pecoraro



Pieno sostegno dei Verdi a Romano Prodi. Il governo continui l'azione di risanamento e la svolta ecologica

Mastella



Famiglia, pensioni Sud: elementi che possono recuperare ulteriori consensi parlamentari

Al telefono con Scalfaro. Poi l'incontro con Ciampi e Cossiga

Un'affettuosa telefonata a Scalfaro, influenzato. Poi Napolitano ha incontrato gli altri due ex capi di Stato, Ciampi e Cossiga. «Sulla base della mia esperienza politica e istituzionale - ha detto Cossiga - sono molto preoccupato per questa situazione, che rischia di non garantire un governo stabile ed efficiente, in una situazione fragile per l'Italia e per l'Europa e in una fase delicata delle relazioni internazionali». Quanto agli eventuali problemi legati ai numeri reali dei quali potrà godere la maggioranza di governo al Senato, per la fiducia e il sostegno all'esecutivo, Cossiga ha osservato: «Non c'è una questione di numeri in Parlamento che non sia una questione politica». L'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è rimasto in silenzio dopo il suo colloquio con Giorgio Napolitano, che ha chiuso ufficialmente il giro di consultazioni al Quirinale.

L'Unione alla Vetrata sicura sui numeri

Fassino: le condizioni ci sono. Giordano: maggioranza autosufficiente

di **Vincenzo Vasile** / Roma

«**CREDERCI SEMPRE**, arrendersi mai». Sembra preso a prestito dall'Isola dei Famosi di Simona Ventura il motto mai verbalmente pronunciato ma stampato a

chiare lettere sui volti dei leader dell'Unione sfilati ieri allo Studio alla Vetrata del Quirinale. Ognuno a modo suo, s'intende, ma ieri pomeriggio, nonostante le esibizioni spezzettate, sembravano davvero una squadra che si gioca lo spareggio-salvezza. E così tutti concordi (con il lieve distinguo di Pannella che vorrebbe un Prodi bis «più laico e liberale»): «Rinvio alle Camere, la fiducia ci sarà, nel solco del programma per come è stato rimodulato nel vertice Prodi-Unione, non ci sono alternative». Mastella lo dice a ora di pranzo con la sua aria scanzonata appena temperata dall'ufficialità del momento: «Credo che i numeri ci siano, ma si possono recuperare anche ulteriori consensi parlamentari». Di Pietro ha l'aria grave, spiega che questo «bagno di umiltà di cui tutti avevamo bisogno» è servito, eccome, a portare tutti i leader di partiti che hanno (o avevano prima delle espulsioni) senatori dissidenti, dunque anche i Verdi, Rifondazione e Pdc, si sono impegnati a garantire l'appoggio di tutti i parlamen-

tari «senza eccezioni». Naturalmente non Rossi che, come ha spiegato Diliberto, «non fa parte del mio partito da un anno». «Ma mi pare abbia detto che si sente ancora parte del centrosinistra, dunque spero che qualcuno lo consulti a livello informale, ma se ha dignità si deve dimettere...», spiega Diliberto. Ognuno cerca di voltare i famosi 12 punti di Prodi a suo favore: Mastella batte sulla famiglia dopo l'accantonamento diplomatico del Dico dalla lista delle cose da fare, sul Mezzogiorno, sulla politica estera, sulla riforma previdenziale. Pecoraro sulla «svolta ecologista necessaria» e pure sulla Tav, a domanda dei cronisti, svicola in perfetto stile dicitto: «Si realizzeranno i corridoi trans-europei e elementi come ad esempio l'Osservatorio dovranno essere accelerati». Di Pietro si concede una delle sue acrobazie

linguistiche per dire che ci vuole una «ridimensione» dei costi della politica. Rifondazione, con Giordano, insiste sulla totale contrarietà «a qualsiasi forma di governo istituzionale o di larghe intese». L'hanno detto anche gli altri, ma lui, come dire, è più radicale. E aggiunge: «La maggioranza sarà completa ed avrà comunque la propria autosufficienza». È l'ora del tramonto quando tocca ai leader dell'Ulivo: Fassino, Rutelli, Franceschini, e Finocchiaro. Dalle vetrate del Quirinale si scorge il cielo rosso fuoco e anche l'umore della campagna ulivista sembra volgere al sereno. O almeno alla speranza favorita dal rosso serale. «Rinvio immediato alle Camere», dice Fassino, «abbiamo verificato che ci sono le condizioni politiche per tornare a una piena operatività dell'attuale governo». Si può fare, dunque. Si può superare «l'impasse» di questi giorni e «ri-

prendere il cammino». Fassino parla del Paese che «ha bisogno» che l'attività prosegua, dal punto di vista degli impegni internazionali e anche sul fronte economico e sociale. I leader ulivisti non rispondono alle domande dei cronisti. Se ne vanno con aria grave, neppure Rutelli dispensa i consueti sorrisi. Sono loro, ancora una volta, a caricarsi sulle spalle il peso più importante della delicatissima partita che coinvolge anche la nascita del Pd. Ma anche nella sinistra radicale trapela una buona dose di consapevolezza: negli sguardi di Giordano e Diliberto sembra passato un secolo dai sorrisi ventenni, come una scossa, un incidente appena sfiorato. E ora tutti parlano magicamente a una voce sola, come nemmeno nel vertice conviviale di San Martino in Campo, nel giugno scorso, quando Prodi sognava per la sua squadra una voce sola, o almeno univoca, e i ministri in «ritiro» ce li aveva portati per questo. Era la Pentecoste, e il Vangelo veniva in soccorso, nel giorno della «polilalia», in cui tutti si capiscono pur parlando lingue diverse. Poi è arrivato il mercoledì delle Ceneri in Senato, infine questa inattesa, possibile, resurrezione. Che nessuno vuole lasciarsi scappare. «Lo facciamo per convinzione, e non soltanto per paura di un ritorno di Berlusconi a palazzo Chigi», diceva ieri Di Pietro dal podio della vetrata. Non soltanto. Ma la paura questa volta è stata grande. **a.c.**

VATICANO

Riserbo, ma sollievo per il dodecalogo senza Dico

Riserbo vaticano Da Oltretevere si guarda alla crisi di governo in silenzio, soprattutto dopo le accuse di ingeneranza rivolte al Vaticano e alla Cei a proposito della vicenda dei Dico. È la linea scelta dalla Santa Sede, con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone; la stessa linea della Cei. «Seguiamo con attenzione questa fase delicata della vita del nostro Paese - spiega un vescovo - ma non è opportuno da parte nostra intervenire». Tacciono i vescovi e tace anche il Sir, l'agenzia dei settimanali cattolici della Cei. Radio Vaticana e L'Osservatore romano si limitano alla cronaca delle consultazioni avviate dal Presidente della Repubblica. L'Osservatore romano tratta la questione in un articolo su tre colonne, con il titolo: «Il centro sinistra appoggia Prodi e tratta per acquisire senatori». Il quotidiano della Cei, Avvenire, prevede una «fase di passaggio» e chiede un «governo forte e capace di pensare in grande», indicando i punti fermi di «politiche per la famiglia e per il lavoro» e di «riequilibrio del sistema di voto e di rappresentanza». Nella incertezza sulla crisi di governo, è stato comunque accolto positivamente il fatto che non siano presenti i Dico nelle 12 condizioni poste da Prodi, come sottolinea il presidente del Forum delle famiglie, Giovanni Giacobbe.

Diliberto, Pdc: garantisco per tutti i miei parlamentari. Qualcuno però consulti Rossi

Di Pietro, Idv: un bagno d'umiltà di cui avevamo bisogno. Ma non lo facciamo per timore di Berlusconi